



Pintus, Giovanna Maria (2001) *Hoc primum bibe (Is 9, 1): l'interpretazione di Ambrogio*. Sandalion, Vol. 21-22 (1998-1999 pubbl. 2001), p. 103-108.

<http://eprints.uniss.it/4681/>

# SANDALLION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE

21-22

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI



*Edizioni Gallizzi*



Pubblicazione realizzata col contributo  
della Regione Autonoma della Sardegna

Per scambi di Libri e Riviste:

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Anna Maria Mesturini

Giovanna Maria Pintus

Anna Maria Piredda

Via Università, 40 - 07100 SASSARI

Tel. 079.229701 - Fax 079.229619

# SANDALLION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE

21

a cura di

**Antonio M. Battegazzore, Luciano Cicu e Pietro Meloni**

GAVINO SIMULA, Erodoto e l'Occidente: la spedizione di Dorieo □  
GIOACHINO CHIARINI, Il mantello di Giasone □ SOTERA FORNARO,  
«Patina d'antico» da Dionisio d'Alicarnasso a Winckelmann □  
OSCAR FUA, Ipotesti di una Centauromachia (Val. Fl. 1, 140-148)  
□ FRANCESCO SINI, Impero romano e religioni straniere: riflessioni  
in tema di universalismo e "tolleranza" nella religione politeista  
romana □ GIOVANNA MARIA PINTUS, *Hoc primum bibe* (Is 9, 1):  
l'interpretazione di Ambrogio □ CLAUDIO BEVEGNI, Una nota a  
Darete Frigio, *De excidio Troiae historia*, XIX, p. 24, 2-4 Meister □  
RAIMONDO ZUCCA, *Iohannes Tarrensis episcopus* nella *epistola*  
*Ferrandi Diaconi ad Fulgentium episcopum de V questionibus?*  
Contributo alla storia della diocesi di *Tharros (Sardinia)* □ LIA  
RAFFAELLA CRESCI, Antichi dei ed eroi nel *Calendario Giambico* di  
Cristoforo Mitileneo □ MARIA TERESA LANERI, Ancora sul rappor-  
to Arquer-Fara: i *Neoterici auctores* □ PAOLO FONTANA, Amduscias  
il demone unicorno. Note tra iconografia e storia della magia □  
Recensioni, schede, cronache e notizie.

Sassari 1998-1999

GIOVANNA MARIA PINTUS

*HOC PRIMUM BIBE* (IS 9, 1)  
L'INTERPRETAZIONE DI AMBROGIO

Ambrogio, in una bella pagina del commento al Salmo 1, utilizza l'immagine del bere con funzione ermeneutica riferita alla comprensione armonica dei due Testamenti<sup>(1)</sup>.

L'avvio è dato da una citazione di Isaia. *Clamat Esaias: "Non confundetur qui in angustia est usque in tempus* (Is 8, 22). *Hoc primum bibe* (Is 9, 1 [8, 23])"<sup>(2)</sup>.

La citazione è esaminata secondo l'ordine dei tre sensi canonici della Scrittura: letterale, morale e mistico.

I sensi letterale e morale vengono applicati soprattutto alla prima parte della citazione<sup>(3)</sup>, ma l'interesse di Ambrogio si sofferma in particolare sulla seconda parte: *Hoc primum bibe* (Is 9, 1). Subito dopo la citazione di Isaia, Ambrogio, infatti, si chiede: *Quid est "hoc primum bibe"?* L'autore vuole ini-

---

(1) Ambr., *Expl. Ps 1*, 32-33, in SAEMO 7, pp. 78-82. Per uno studio complessivo sui Salmi, H. F. AUF DER MAUR, *Das Psalmenverständnis des Ambrosius von Mailand. Ein Beitrag zum Deutungshintergrund der Psalmenverwendung im Gottesdienst der Alten Kirche*, Leiden 1977, pp. 29-43; Sant'Ambrogio, *Commento a dodici Salmi*, introduzione, traduzione, note e indici di L. F. Pizzolato, Roma 1980, SAEMO 7, pp. 9-35 anche per la bibliografia; Sant'Ambrogio, *Commento al Salmo CXVIII*, introduzione, traduzione, note e indici di L. F. Pizzolato, Roma 1987, SAEMO 9, pp. 9-48. Sull'uso di Ambrogio di esprimersi per immagini V. NAZZARO, *Incidenza biblico-cristiana e classica nella coerenza delle immagini ambrosiane*, in "Nec timeo mori". Atti del congresso internazionale di studi ambrosiani nel XVI centenario della morte di sant'Ambrogio (Milano, 4-11 aprile 1997), a cura di L. F. Pizzolato e M. Ricci, Milano 1998, pp. 313-339.

(2) La citazione è *iuxta LXX*. Cfr. R. GRYSON, *Vetus Latina, Esaias*, 12, 4, Freiburg 1989, p. 276 *ad loc.* dove a conferma viene citato il presente Salmo di Ambrogio. Sull'uso del testo biblico in Ambrogio cfr. H. J. FREDE, *Probleme des ambrosianischen Bibeltextes*, in "Ambrosius Episcopus", Atti del Congresso internazionale di studi ambrosiani nel XVI centenario della elevazione di sant'Ambrogio alla cattedra episcopale (Milano, 2-7 dicembre 1974), a cura di G. Lazzati, Milano 1976, vol. 1, pp. 365-392.

(3) Is 8, 22: *Non confundetur qui in angustia est usque in tempus*.

ziare con la spiegazione dei primi due sensi, letterale e morale, perciò afferma: *Sequestremus mystica, persequamur moralia quae docet littera*<sup>(4)</sup>.

Secondo questo livello ermeneutico la citazione di Is 8, 22: *Non confundetur qui in angustia est usque in tempus* significa che il profeta annuncia sofferenze tra il popolo a causa di gravi colpe, e soprattutto sottolinea la necessità di questa situazione di tristezza e di dolore per concedere il manifestarsi della misericordia divina<sup>(5)</sup>. Bisogna, infatti, come prima cosa, bere e conoscere l'*angustia* e la *tribulatio* per potersi convertire e quindi riconciliarsi col Signore<sup>(6)</sup>.

La tribolazione, secondo le parole di Paolo produce pazienza e speranza<sup>(7)</sup>. E l'esperienza della tribolazione che va bevuta per prima porta, infatti, a bere i *virtutum pocula*: *Primum bibe tribulationem, ut postea tibi tot virtutum pocula ministrentur*<sup>(8)</sup>. E che la tribolazione possa essere bevuta lo afferma anche David nel Salmo 59, 5: *Potasti nos vino compunctionis*.

E fin qui il senso morale: bere la sofferenza per poter bere i calici delle virtù. Bere, affrontare il significato morale per arrivare alla comprensione del senso mistico, è quanto sottolinea metodologicamente Ambrogio: *Bibe ergo hoc primum, ut bibas et secundum – hoc enim tempus est ut inseramus mystica*<sup>(9)</sup>.

È proprio nella spiegazione del senso mistico che Ambrogio chiarisce il rapporto armonico e consequenziale esistente fra i due testamenti: *Bibe primum vetus testamentum, ut bibas et novum testamentum*<sup>(10)</sup>. La sequenza AT NT presente in tutta la metodologia esegetica ambrosiana è qui parti-

(4) Ambr., *Expl. Ps 1*, 32.

(5) Ambr., *ibid.*: Propter errorum gravia graves contritiones et vexationes populi dicit futuras, et oportuit eas praecedere, ut sequeretur misericordia.

(6) Ambr., *ibid.*: Bibe ergo primum tribulationem; per multas enim tribulationes oportet nos introire in regnum dei (Act 14, 22). Bibe, ut sensus tribulationis pectoris tui infundatur internis, bibe cum patientis affectu maerentis dolorem; cum enim conversus ingemueris (cfr. Is 30, 15), tunc dominum tibi reconciliabis offensum.

(7) Ambr., *ibid.*: Hoc ergo primum bibe, ut sis in dolore et angustiis; cito laetitia infundit errorem (Cfr. Deut 32, 15 e Ex 32, 6). Pinguis factus et incrassatus populus surrexit ludere et recessit a domino. Prodest tibi cor habere contritum (cfr. Ps 50, 19); hoc primum bibe, ut sacrificium tuum accipiatur a domino. Doceat te apostolus, quid sit "hoc primum bibe", hoc est tribulationis poculum; tribulatio enim patientia operatur. Non potest esse patientia, nisi ante fuerit tribulatio; tribulatio, inquit, patientiam operatur, patientia autem probationem, probatio vero spes; spes autem non confundit (Rom 5, 3-5).

(8) Ambr., *ibid.*

(9) Ambr., *Expl. Ps 1*, 33.

(10) Ambr., *ibid.*; sull'armonia dei Testamenti, cfr. L. F. PIZZOLATO, *La dottrina esegetica di sant'Ambrogio*, Milano 1978, pp. 43-87.

colarmente sottolineata: *Nisi primum biberis*, infatti, *secundum bibere non poteris*<sup>(11)</sup>. L'affermazione è successivamente spiegata in linea con l'immagine metodologica del bere: bere il VT mitiga solo la sete, bere in successione il NT disseta completamente. Ambrogio scrive: *Bibe primum ut sitim mitiges, bibe secundum ut bibendi satietate haurias*<sup>(12)</sup>.

Nel VT è testimoniata l'afflizione, la *compunctio*, nel NT si attesta la gioia, la *laetitia*. La *compunctio* del VT passa attraverso l'opera del diavolo, ma essa è stata rinnovata dal Signore. Ambrogio, rivolgendosi direttamente al suo uditorio dice: *Vide quemadmodum dominus artibus diabuli pro suis servulis obviaverit* e di seguito propone la spiegazione.

Il diavolo, infatti, nel Vecchio Testamento con un cibo di frode, *cibo fraudis*, ha ingannato un solo uomo, Adamo, per insidiare tutti in quello soltanto; Gesù, nel Nuovo Testamento, invece, col cibo della salvezza, *cibo salutis*, ha riscattato tutti gli uomini, perché in tutti fosse ripristinato anche quell'uno originario che era stato ingannato<sup>(13)</sup>. Il diavolo, dal momento che non possedeva bevande appetibili inventò il calice d'oro di Babilonia, perché la preziosità dell'oro e degli ornamenti invogliassero a bere e così propinò il vino delle sue botti, con l'aiuto del prezioso metallo<sup>(14)</sup>. Al contrario il Signore Gesù fece, più semplicemente, sgorgare l'acqua dalla roccia e tutti bevvero: *at vero dominus Iesus aquam de petra effudit et omnes biberunt*. Ambrogio commenta: *Qui biberunt in typo satiati sunt, qui biberunt in veritate inebriati sunt*, quelli che bevvero nella figura furono *satiati*, quelli che bevvero nella verità furono *inebriati*.

L'affermazione permette ad Ambrogio di distinguere i termini ermeneutici dei due Testamenti, ma soprattutto di introdurre il tema della *bona ebrietas* anch'esso intimamente legato col tema del bere del passo qui affrontato, perché bere la Verità dei due Testamenti inebria più che dissetare soltanto<sup>(15)</sup>.

(11) Ambr., *Expl. Ps 1*, 33.

(12) *Ibid.*

(13) *Ibid.*: Ille cibo fraudis decepit unum, ut in uno omnes circumveniret; Iesus autem cibo salutis omnes redemit, ut in omnibus et illum, qui deceptus fuerat, reformaret.

(14) *Ibid.*: Ille calicem aureum Babylonis excogitavit, ut quicumque plus biberent plus sitirent et, quia potus placere non poterat, auri pretio illiceret ad bibendum. Propinavit de suo vino, cui metalli suffragia requisivit...

(15) *Ibid.*: Bona ebrietas quae infunderet laetitiam, non afferret confusionem; bona ebrietas, quae sobriae stabiliret mentis incessum; bona ebrietas, quae vitae munus rigaret aeternae. Sul tema assai trattato da Ambrogio cfr. E. DASSMAN, *La sobria ebrezza dello spirito. La spiritualità di S. Ambrogio vescovo di Milano*, trad. it., Sacro Monte-Varese 1975, *passim*; ulteriore bibliografia in SAEMO 7 n. 41 *ad loc.*, p. 81 a cura di L. F. Pizzolato.

Collegandosi all'indicazione precedente, Ambrogio oppone al calice di Babilonia il *poculum sapientiae* più prezioso dell'oro e dell'argento<sup>(16)</sup>.

Ma a questo punto il discorso ritorna lungo la traiettoria principale. Dice Ambrogio: bevi dunque entrambi i calici dell'Antico e del Nuovo Testamento, perché in entrambi bevi Cristo: *Utrumque ergo poculum bibe veteris et novi testamenti, quia in utroque Christum bibis*<sup>(17)</sup>. Ecco che la presenza di Cristo è ribadita in entrambi i Testamenti, è questa la ragione per cui bisogna bere sia il VT che il NT.

L'affermazione *in utroque Christum bibis* permette ad Ambrogio di introdurre una ricca anafora plurimembre esplicativa dell'imperativo *bibe Christum*. La sequenza è ricca e interessante, perciò si riporta integralmente isolando gli elementi:

Bibe Christum, quia vitis est,  
 bibe Christum, quia petra est quae vomuit aquam (Cfr. Io 15, 1; I Cor 10, 4),  
 bibe Christum, quia fons vitae est,  
 bibe Christum, quia flumen est (Cfr. Ps 35, 10; 45, 5), cuius impetum laetificat civitatem dei,  
 bibe Christum, quia pax est (Cfr. Eph 2, 14),  
 bibe Christum, quia *flumina de ventre eius fluent aquae vivae* (Io 7, 38),  
 bibe Christum, ut bibas sanguinem (Cfr. Apoc 5, 9) quo redemptus es,  
 bibe Christum, ut bibas sermones eius;

e qui si specifica a riconferma dell'unità dei Testamenti che VT e NT sono parola di Dio:

sermo eius *testamentum est vetus*, sermo eius *testamentum est novum*<sup>(18)</sup>.

Con questa complessa anafora che doveva catturare certamente l'attenzione dei fedeli per il suo profondo vigore<sup>(19)</sup> Ambrogio sviscera il significato ermeneutico del bere, senza utilizzare sinonimi e ribadendo sempre il verbo all'imperativo.

<sup>(16)</sup> Ambr., *Expl. Ps 1*, 33: Hoc ergo poculum bibe, de quo dixit propheta: *Et poculum tuum inebrians quam praeclarum est* (Ps 22, 5)! nec te moveat, quod Babilonis aureum poculum est, quia et tu bibis poculum sapientiae, quae sit auro argentoque pretiosior.

<sup>(17)</sup> *Ibid.*

<sup>(18)</sup> Sulla centralità di Cristo nella spiritualità ambrosiana, G. MADEC, *La centralité du Christ dans la spiritualité d'Ambroise*, in "Nec timeo mori", pp. 207-220.

<sup>(19)</sup> Sulla retorica ambrosiana L. F. PIZZOLATO, *Ambrogio e la retorica: le finalità del discorso*, in "Nec timeo mori", pp. 235-265; S. M. OBERHELMAN, *Rhetoric and Homiletics in Fourth-Century Christian Literature. Prose Rhythm, Oratorical Style, and Praeching in the Works of Ambrose, Jerome and Augustine*, Atlanta 1991, pp. 21-29; 56-57. Sul pubblico ambrosiano SAEMO 9, pp. 15-16, a cura di L. F. Pizzolato.



A conclusione della sequenza, per fare una piccola osservazione dal punto di vista tecnico, Ambrogio varia il modo del verbo e introduce il solo sinonimo usato, ma soprattutto riafferma l'unità dei Testamenti:

Bibitur scriptura divina et *devoratur* scriptura divina, cum in venas mentis ac vires animae sucus verbi descendit aeterni<sup>(20)</sup>.

I due Testamenti non sono più nominati singolarmente, ma nella loro unitarietà col termine complessivo di *scriptura divina* che è *sucus verbi aeterni*. È *verbum aeternum* quello di cui Lc 4, 4 dice: *non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo dei*.

Dunque, si beva la parola di Dio, la parola della Sacra Scrittura, ma sempre secondo il suo ordine: *Hoc verbum bibe, sed suo ordine bibe, primum in veteri testamento, cito fac* (Is 9, 1) *ut bibas et in novo testamento*.

Ambrogio, come si può vedere, sottolinea anche che nel passaggio ermeneutico dal VT al NT bisogna affrettarsi per cogliere la pienezza del significato, perciò *cito fac* secondo le parole di Isaia.

Proprio Isaia, profeta messianico, nel suo testo profetico invitava all'urgenza del Nuovo Testamento, annunciando al popolo dei gentili della Galilea e della Giudea che camminava nelle tenebre, l'avvento di una grande luce<sup>(21)</sup>.

E anche Ambrogio invita a bere presto, perché risplenda la grande luce della Parola: *Bibe ergo cito, ut lux tibi effulgeat magna, lux non cotidiana, non diei, non solis, non lunae, sed illa quae umbra mortis excludat* (Cfr. Lc 1, 79).

E a chi si chiede l'origine di *tantus splendor* e *tanta gratia* risponde con Isaia 9, 6: *Quoniam puer natus est nobis, filius datus est nobis*. Il *filius datus nobis* è l'*auctor tantae lucis*. E per coloro che credono il *puer natus* è *datus* nel senso che *nobis donatum est* quando *verbum caro factum est et habitavit in nobis* (Io 1, 14).

Dunque tutta l'esegesi del bere come immagine ermeneutica della Parola è un percorso da compiere attraverso l'ordine dei due Testamenti, procedendo dal Vecchio al Nuovo: il Vecchio perché mitiga la sete di conoscenza della Parola, il Nuovo perché è la pienezza della Parola salvifica. Coloro che bevvero nel *typus* l'acqua sgorgata dalla roccia furono saziati,

<sup>(20)</sup> Ambr., *Expl. Ps 1*, 33. Il corsivo è mio.

<sup>(21)</sup> *Ibid.*: Et tamquam ipse festinet, dicit: *Galilea gentium et partes Iudaeae, populus qui ambulabas in tenebris, videte lucem magnam; qui habitatis in regione mortis, lux fulgebit super vos* (Is 9, 1-2).

coloro che bevvero nella *veritas* furono inebriati. L'ebrezza che rafforza i passi di una mente sobria è buona, essa irriga il terreno della vita eterna che è stata donata dalla venuta del Verbo annunciato da Isaia in forma di Luce. Bere, dunque, la Scrittura Divina è il cammino esegetico che il fedele è invitato fermamente a compiere nella sua gradualità per dissetarsi alla pienezza della fonte del Verbo che, già annunciato nel VT, si attua generosamente e pienamente nel Nuovo.